



DALLE UNITA' DI PAESAGGIO AGLI AMBITI PAESAGGISTICI. IL PAESAGGIO NEL PTCP DELLA PROVINCIA DI PARMA

Fiorella Felloni (*)

(*) Politecnico di Milano ffelloni@polimi.it

La cultura del paesaggio che ha informato la prima generazione di piani paesaggistici si apre oggi ad una rilevante fase di aggiornamento, meglio forse di riconsiderazione e revisione, alla luce, non solo del mutato quadro legislativo nazionale, ma, ben più importante, alla luce degli esiti dell'attuazione di quella prima generazione di piani, cioè alla luce della qualità dei paesaggi contemporanei, luoghi del nostro vissuto quotidiano e, riprendendo la definizione del Codice Rutelli, "territori espressivi di identità".

Anche nelle situazioni territoriali più virtuose, quali quella della Regione e delle Province dell'Emilia Romagna, si sta infatti svolgendo un dibattito legato alla predisposizione della seconda generazione della pianificazione paesaggistica regionale e provinciale che ha il merito di non nascondere alcuni importanti fallimenti dei passati quasi venti anni di attuazione della prima.

Le considerazioni che si intendono proporre al dibattito della XII conferenza SIU riguardano il tema della definizione degli Ambiti Paesaggistici con alcuni riferimenti al territorio della Provincia di Parma. Si ritiene infatti che l'attuale lavoro di conoscenza e progetto intorno agli Ambiti Paesaggistici costituisce uno snodo centrale per il dibattito culturale e scientifico. Proprio con la loro definizione concettuale e progettuale (si geografica, ma sempre più ecologica e culturale) la pianificazione urbanistica e territoriale può offrire infatti i migliori contributi e risultati.

1. Territorio e progetto di paesaggio degli anni '80 e '90

Nella seconda metà degli anni '80, quando alle Regioni italiane si presenta l'opportunità/il compito di predisporre un piano paesaggistico esteso all'intero spazio regionale, il paesaggio nazionale è una realtà composita, con espressioni che variano profondamente dal nord al sud della penisola ma anche, si era già rilevato, da est a ovest¹. Gli studi che, tra gli anni '80 e '90, avevano avuto l'obiettivo di individuare e interpretare i caratteri del processo di urbanizzazione nel nostro paese si erano soffermati inizialmente² sui macro fenomeni verificatisi nel trentennio del dopoguerra. Nelle aree a maggiore sviluppo quali l'area padana, l'evento eclatante era senza dubbio il consumo di suolo, vale a dire l'aumento progressivo, tra gli anni '50 e l'inizio degli anni '80, della quantità di superficie urbanizzata rispetto all'aumento della popolazione, indicatore concepito per evidenziare l'aspetto quantitativo della estensione del processo urbanizzativo, ma anche articolato a fornire un primo quadro delle morfologie degli insediamenti³. Si era già consapevoli quindi che l'incremento demografico legato allo sviluppo industriale aveva portato con sé un aumento, per certi aspetti sbilanciato, di superficie urbanizzata⁴. Il paesaggio rurale, aveva quindi subito,

¹ Bagnasco, A., *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, il Mulino, 1977

² Ci si riferisce alla ricerca realizzata all'inizio degli anni '80, dal gruppo interuniversitario coordinato da Giovanni Astengo dal titolo "Rapporto sullo stato dell'urbanizzazione in Italia e sulle politiche urbane e territoriali per gli anni '80", nota con la sigla It.Urb '80. La ricerca è stata pubblicata sui Quaderni di Urbanistica Informazioni n. 8, supplemento di Urbanistica Informazioni n. 111, INU, Roma, 1990.

³ I tipi di morfologia urbana delineati nella ricerca It.Urb: Tessuto compatto e continuo di centro o nucleo storico; Tessuto compatto e continuo di borgo (rurale) antico; Tessuto rado e discontinuo di antica strutturazione; Singoli episodi storici di vita associata; Tessuto compatto continuo o discontinuo di espansione ottocentesca; Espansione edilizia tra le due guerre; Recenti espansioni ad alta densità; Recenti espansioni a bassa densità; Elementi puntuali ad alta densità edilizia; Tessuto caratterizzato dall'impiego di specifiche tipologie edilizie unificate; Tessuto rado ad urbanizzazione dispersa di antica formazione; Tessuto rado ad urbanizzazione dispersa di recente formazione.

⁴ Indicato dalla ricerca circa pari al 34%, per l'aumento demografico contro circa il 114% di aumento di superficie urbanizzata.



agli inizi degli anni '80, modifiche sostanziali, con il netto decremento di superficie utilizzabile e un processo di frammentazione, dovuto ai primi eventi di urbanizzazione dispersa.

Nella lettura delle dinamiche territoriali a cavallo tra gli anni '80 e '90, emerge con maggiore forza l'attenzione per le specificità territoriali, per la interpretazione delle condizioni sociali, economiche e ambientali locali alla base delle trasformazioni territoriali. Gli indicatori di riferimento diventano gli ambienti insediativi locali⁵, più che i macrofenomeni della prima fase del processo di urbanizzazione.

Sul piano della cultura del paesaggio, sono disponibili da tempo fondamentali approfondimenti e considerazioni sulle condizioni delle trasformazioni dei paesaggi geografici, storico-culturali e rurali del nostro paese, avvenuti con le prime fasi dell'industrializzazione⁶.

In questo momento storico, la legge Galasso del 1985 ha agito su due livelli rispetto al progetto di paesaggio: quello passivo della tutela, tramite l'estensione delle categorie di beni di rilevante interesse paesaggistico⁷ e la individuazione di specifiche aree sul territorio,⁸ e quello attivo relativo al mandato, a tutte le Regioni italiane, di definire piani regionali per il paesaggio.

Il concetto di paesaggio di matrice ottocentesca, basato sulla valorizzazione estetica e tradizionale di oggetti singolari, quadri naturali e punti di vista panoramici, viene quindi esteso a contenere elementi del paesaggio geografico naturale. Si tratta di un avanzamento culturale non del tutto soddisfacente, soprattutto in relazione alle dinamiche in atto, che presentano problematiche già molto distanti da paesaggi fatti di beni singolarmente individuati e da categorie di beni naturalistici.

Si tratta peraltro di una azione con ricadute rilevanti, se si pensa che con tale provvedimento, le azioni di trasformazione di territori molto estesi, sono, da quel momento, soggette a procedure di valutazione paesaggistica e quindi di autorizzazione in capo alle diverse Soprintendenze. Nella provincia di Parma⁹, la legge Galasso va ad interessare, se si considerano le zone montane, le aree boscate, le aree fluviali, etc una percentuale del territorio molto elevata sul totale provinciale. Inoltre con i nuovi vincoli puntuali (galassini) viene a estendersi notevolmente, in numero ed estensione, il patrimonio di aree dichiarate di notevole interesse pubblico, parimenti soggette, per interventi di trasformazione, a procedure di valutazione e autorizzazione delle soprintendenze.

D'altro canto, il mandato della predisposizione dei piani paesaggistici, è stata senza dubbio una occasione di sensibilizzazione delle amministrazioni e di apertura di un proficuo dibattito culturale e disciplinare, nell'ambito del quale viene rivisitato il ruolo e il concetto di paesaggio nella pianificazione urbanistica e territoriale e si costruisce/discute il metodo per il piano paesistico¹⁰. La Provincia di Parma approva il proprio Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale nel 2003, e l'intesa con la Regione Emilia-Romagna esprime anche la valenza del PTCP come piano per il paesaggio. Si tratta di una trasposizione, specificata alla scala provinciale, delle indicazioni del ricco e noto Piano Territoriale Paesistico Regionale, approvato, primo in Italia, proprio in attuazione della legge Galasso. Il piano paesistico provinciale propone due elementi che ancora oggi, alla luce dell'attuale quadro legislativo, risultano di particolare attualità: le Unità di Paesaggio e i Progetti di tutela e valorizzazione. Entrambi, infatti, si relazionano con

⁵ Ci si riferisce alla ricerca nazionale interuniversitaria Itaten, Indagine sulle trasformazioni degli assetti del territorio nazionale, coordinata da Clementi A., Dematteis A., Palermo P. C. La ricerca è pubblicata in due Volumi: Le forme del territorio italiano. I e Ambienti insediativi e contesti locali, Bari, Laterza, 1996.

⁶ Emilio Sereni ha tracciato la Storia del paesaggio agrario italiano, dall'epoca della colonizzazione greca ed etrusca fino agli anni '50; Rosario Assunto R, all'inizio degli anni '70 pubblica Il paesaggio e l'estetica, evidenziando già molti degli elementi del paesaggio della città diffusa; Lucio Gambi ha già dato sostanziali contributi sul rapporto tra paesaggio e geografia della storia umana.

⁷ a) territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia; b) territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, ...; c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti... e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; d) montagne...; e) ghiacciai e circhi glaciali; f) parchi e riserve nazionali o regionali...; g) territori coperti da foreste e da boschi, ... h) aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; i) le zone umide... l) i vulcani; m) le zone di interesse archeologico ...

⁸ I noti vincoli Galassini

⁹ I riferimenti al territorio della Provincia di Parma discendono dalla ricerca che l'autore sta sviluppando al Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Pianificazione, per la Provincia di Parma, servizio Pianificazione territoriale, finalizzata all'adeguamento del PTCP vigente al Codice Rutelli.

¹⁰ Si veda, ad esempio il servizio a cura di Lanzani, A, in *Urbanistica* n. 85, INU, Roma 1986



forza con gli elementi centrali del nuovo progetto di paesaggio: in primo luogo, con la necessità di operare non per singole aree eccellenti o per categorie di beni tutelati "per legge", ma di ricercare nel paesaggio le tracce di luoghi unitari, espressione di identità locali; in secondo luogo, la esigenza di realizzare interventi di valorizzazione di paesaggi anche ordinari o a stretto contatto con paesaggi ordinari e degradati.

2. Gli scenari attuali. Cos'è e dov'è il paesaggio ?

Gli indicatori individuati per interpretare il processo di urbanizzazione degli anni '80 e '90, risultano tuttora pertinenti, anche se in continua evoluzione. Il consumo di suolo si manifesta con sempre maggiore evidenza anche se non sono disponibili indagini sistematiche che consentano di quantificare precisamente l'andamento del fenomeno¹¹ e comporta, negli anni più recenti, l'acuirsi del consumo di greenfields per la realizzazione di centri commerciali e aree produttive; la città dispersa è parte dell'immagine comune e del vissuto quotidiano di un abitante di un qualsiasi centro urbano della pianura padana; il territorio rurale risulta sempre più uno spazio intercluso nella estensione urbana e delle diverse forme e gerarchie della mobilità.

In questa realtà, cosa è oggi il paesaggio? Certo l'immagine della transizione tra paesaggio urbano e paesaggio rurale dolce, armoniosa e quasi impercettibile di certi contesti periferici costituiti da borghi residenziali verdi, o imponente di un segno urbano (il campanile, le mura) che si distingue con certezza e orgoglio dallo spazio rurale, suggerite da Assunto come chiavi di lettura estetica del territorio umanizzato, non sono più possibili categorie di riferimento per il progetto di paesaggio. Così come l'esperienza stessa dell'orizzonte, è sempre più relegata a contesti di fruizione di paesaggi di eccellenza e di offerta turistica. Ma l'esperienza e l'idea del paesaggio contemporaneo è anche sempre meno legata a categorie di beni della geografia fisica e naturalistica: fiumi, laghi, montagne, boschi, fanno sempre più parte integrante della nostra storia culturale umanizzata che vede le risorse naturali come categorie di valore ad uso comunque antropico.

Il paesaggio umanizzato della metropolizzazione è una realtà in cui sembra sempre più urgente trovare una relazione qualificante tra spazio urbano e spazio aperto/rurale, nella consapevolezza che la dimensione urbana interessa e coinvolge ormai l'intera superficie terrestre, in una dinamica aggressiva di indifferenza localizzativa, rispetto a condizioni di sensibilità ambientale dei luoghi, e di uso antropico delle risorse naturali. Lo spazio aperto, quasi sempre ormai residuale, troppo di frequente margine e periferia di qualche tipo di delimitazione, o fascia abbandonata a rispetto di infrastrutture per la mobilità, varco libero lungo un tracciato viario extraurbano ormai parte integrante della città diffusa, area industriale dimessa e marginale, diventa quindi il momento centrale, oggetto di attenzione del progetto di paesaggio.

Rispetto a questa esigenza sono disponibili nuovi riferimenti, affermatasi a partire dalla sottoscrizione della Convenzione europea del paesaggio (2000), e a livello nazionale, con il nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio (Codice Rutelli – D. Lgs 42/2004 e s.m.i.). Con la Convenzione Europea il concetto di paesaggio è esteso a tutto il territorio, senza una rigida distinzione tra ciò che deve essere conservato e ciò che può essere trasformato. La tutela paesaggistica è pertanto rivolta all'identità complessiva dei luoghi, il cui valore è definito e percepibile dalla integrazione di singole componenti nel contesto del territorio.

Parzialmente diversa la situazione a scala nazionale, dove il Codice Rutelli propone oggi un concetto di paesaggio ancora fortemente centrato sulla tutela di categorie di beni e su singoli beni puntualmente

¹¹ La dimensione quantitativa e qualitativa del fenomeno, misurata e misurabile ancora oggi con eccessive approssimazioni, risulta comunque patologica se si confronta la dinamica edilizia (+ 88% nel periodo 2000- 2006 - dati CRESME 2007) con quella demografica, ben più modesta, e che ha comunque interessato, sempre più aree urbane di corona. (dal 1991 al 2001 città con più di 250 mila abitanti hanno perso quasi il 5% di popolazione, i comuni di prima corona dei principali poli urbani sono cresciuti circe del 9% e quelli di seconda corona di circa il 13% negli ultimi quindici anni – Ministero Trasporti – Censis 2007) (Pareglio, 2008).



individuati, ma che apre comunque alla valorizzazione identitaria dei luoghi. Il Codice definisce infatti il paesaggio come il "territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni". Si tratta di concepire una nuova generazione di piani paesaggistici, finalizzata a declinare concretamente questo importante ma complesso concetto delle identità nei diversi contesti territoriali, contribuendo a identificare e promuovere le identità della comunità che opera sui territori e in questi si riconosce. E' una operazione che capovolge l'approccio della prima generazione di piani paesaggistici, basata su categorie di beni geografico – monumentali individuate con metodi estranei a processi partecipativi, ma che allo stesso tempo richiede che questo approccio del passato sia integralmente preservato nel presente e futuro modo di governare e progettare i paesaggi. Il modo individuato è quello di integrare le categorie di beni paesaggistici, "indicati per legge" in un progetto di paesaggio complessivo, mediante il loro inserimento e condivisione interistituzionale nel processo di pianificazione paesaggistica complessiva di scala regionale, ma soprattutto provinciale. Cioè il Piano paesaggistico regionale e quindi nel caso emiliano il Piano paesaggistico provinciale, diventa la sede di incontro del contenuto top-down della tutela con quello bottom-up della valorizzazione.

3. Dalle Unità di Paesaggio agli Ambiti paesaggistici.

Per certi aspetti, la strada per rendere virtuosi i vizi del quadro di riferimento attuale, sembra in parte tracciata.

Sappiamo che il paesaggio è espressione della sua storia umana e dei valori che, nel corso del tempo, i diversi territori hanno costituito per l'evoluzione complessiva della comunità. In questo senso, il paesaggio è parte visibile e rilevante della identità che una comunità imprime sul proprio territorio, essendo questo deposito materiale della sua continua azione e interazione con le risorse della natura.

Il fine della tutela e valorizzazione del paesaggio, proprio del piano paesaggistico, non può quindi prescindere dal riconoscimento delle identità e valori comuni che il territorio stesso esprime.

D'altro canto, dobbiamo assumere che l'espressione identitaria di una comunità è data anche da quei beni che la comunità stessa ha già riconosciuto e interiorizzati come rilevanti. Se questo è stato relativamente vero nella storia del nostro paese, dove i beni paesaggistici oggi individuati e tutelati sono, in misura rilevante, esito di una azione posta in essere non dalle comunità locali, ma enti statali preposti alla tutela del paesaggio, è altrettanto vero che queste aree, oggi, costituiscono, in molti casi, parte integrante degli statuti del territorio, zone in cui peraltro si è concentrata la sostanza delle politiche e delle azioni locali (regionali, provinciali e comunali) di valorizzazione e promozione paesaggistica.

Le matrici identitarie del paesaggio devono essere quindi riconosciute, a partire dall'insieme di quelle aree tutelate, a diverso titolo, sotto il profilo paesaggistico, naturalistico e storico culturale.

Ma le matrici identitarie devono poi essere ulteriormente costruite sulla base di una partecipazione attiva della popolazione, intesa nel più ampio senso del termine, non popolazione residente, ma popolazione che in quel territorio riconosce dei valori, in senso lato, per la propria evoluzione sociale, economica e culturale. Risulta allora imprescindibile intercettare tutte le manifestazioni di interesse, anche più minute, verso luoghi e ambienti che esprimono valori delle comunità locali. Il processo di partecipazione deve essere anche l'occasione per rendere le popolazioni e le amministrazioni locali consapevoli e collaborative, per un progetto di paesaggio che riconosce e conferma quei territori che tutelati da tempo, costituiscono ancora e per il futuro parte integrante della propria storia. D'altro canto le amministrazioni soprintendenti alla tutela del paesaggio devono porsi nella prospettiva di un progetto di paesaggio non solo ancorato nella tutela di aree eccellenti ma allargato ad un discorso sulla dimensione della riqualificazione dei luoghi del vissuto ordinario.

Gli elementi sopra delineati costituiscono punti di partenza per ragionare sugli ambiti di paesaggio. Le Unità del Paesaggio oggi individuate per il territorio della Provincia di Parma rispecchiano una matrice originaria di carattere prevalentemente geografico. Le tre macro aree geografiche: pianura, collina e montagna definiscono infatti la struttura delle Unità di paesaggio. Queste ultime sono delimitazioni che specificano sub ambiti dei tre contesti geografici. Così l'area di pianura è articolata nelle Up: Fascia di



pertinenza del fiume Po, Dominio storico del fiume Po, Bassa pianura di Colorno, Bassa pianura dei castelli, Alta Pianura di Parma, Alta Pianura di Fidenza. La collina nelle Up: Collina di Torrechiara, Collina dei Boschi di Sala, Collina Termale. La montagna nelle seguenti Up: Montagna del Parma e dell'Enza (Bassa Montagna Est, Massicci calcarei, Alte Valli del Parma e dell'Enza) Montagna del Taro e del Ceno (Bassa Montagna Est, Passante della Cisa, Piana di Borgotaro, Alte Valli del Taro e del Ceno) Dorsale appenninica.

Il compito della individuazione degli ambiti paesaggistici apre ad un prospettiva di parziale, ma significativa rivisitazione delle Unità di Paesaggio. La linea guida prioritaria non può più essere solo la matrice naturalistica e geografica, ma sempre più quella storico-culturale definita, oltre che dai beni storico-culturali e paesaggistici che costituiscono la struttura, lo statuto del paesaggio, dalla espressione dei valori sociali, economici, culturali e di costume che le comunità locali sono chiamate a proporre, comprese le modalità di fruizione dolce dei paesaggi quotidiani (come i percorsi ciclabili urbani ed extraurbani). Inoltre una nuova linea guida deve essere anche la dimensione ecologica del paesaggio, dimensione che vede quindi anche il territorio/paesaggio come espressione spaziale delle risorse ambientali, quindi di acqua suolo e vegetazione, le cui dinamiche vitali non si esprimono solo per aree geografiche omogenee ma trasversalmente a queste. Pianura, collina e montagna possono quindi divenire, rispetto a questa linea guida, parti di ambiti paesaggistici su base ecologico – culturale. Non si deve infatti dimenticare che nei territori quali quello della provincia di Parma le relazioni umane, economiche ed ecologiche tra le tre zone geografiche sono molto più intense, attuali e praticate, rispetto a situazioni metropolitane di maggiori dimensioni.

Riferimenti bibliografici

- Assunto R. (1973) *Il paesaggio e l'estetica*, Napoli, Giannini. (1994) Palermo, Edizioni Novecento.
- Clementi A. a cura di (2002) *Interpretazioni del paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo* Molteni, Roma.
- Farinelli F. (1981) "Storia del concetto geografico di paesaggio" in *Paesaggio Immagine Realtà* Milano, Electa.
- Farinelli. F. (2007) *L'invenzione della Terra*, Sellerio.
- Felloni F. (2007) "I fiumi paesaggio da sempre" in *Atti del convegno "Il paesaggio nel Piano"*. Provincia di Parma.
- Ferrara G. (1968) *L'architettura del paesaggio italiano*, Marsilio, Padova.
- Gambi L., (1961) *Critica ai concetti geografici di Paesaggio umano*, F.lli Lega, Faenza, 1961
- Gambi L. (1971) "I valori storici dei quadri ambientali", in *Storia d'Italia*, vol I, I caratteri originali, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Lanzani A. (2003) *I paesaggi italiani*, Molteni, Roma
- Pareglio S. (2008) "Ambiente ed energia: entrando nel merito delle scelte del nuovo piano" relazione presentata al XXIV Congresso Nazionale INU. "Il nuovo piano". Ancona 17 – 19 Aprile 2008
- Regione Emilia-Romagna (2007) *Progetti di paesaggio. Idee ed esperienze nella programmazione regionale*
- Sereni E. (1961) *Storia del paesaggio Agrario Italiano*, Laterza, Bari.